

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO**UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI****PATTI D' ASSOCIAZIONE**È aperta una parziale Associazione pel *bimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio It. L. 3 —

» a domicilio » 3 60

PROVINCIE del Regno » 4 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.

Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

Cose interne.**Educate! Educate!**

Questo grido con che ci siamo lasciati l'altro ieri, oggi lo ripetiamo e lo poniamo in testa alle nostre colonne. Chi non ama l'Italia salti di piè pari queste linee, esse non sono scritte per lui. — Chi s'annoa passi ad altro. Noi continueremo nulla meno il nostro grido. — Noi lo grideremo per le piazze e pei caffè, di giorno e di notte, finchè il nostro voto non sia esaudito.

Educate! Educate!

Queste parole noi leggevamo non è ancora un anno sulle pareti delle nostre case, chi le ha scritte, non indagiamolo; ci basti, che esse erano figlie del presagio del cuore che sentiva accostarsi l'era della libertà — ci basti che esse apparissero al dominatore straniero come la mistica leggenda del banchetto di Baltassar.

Educate! Educate!

Ma è poi sì importante l'educazione del cuore e l'istruzione della mente, da porle incima ad ogni bisogno della nazione? Studino coloro che dello studio si fanno un arte, noi no che viviamo d'entrata, noi no che esercitiamo il commercio, noi no che ci dedichiamo alle arti fabbrili. A che rompere il capo colla scienza al villico destinato a trattar la marra e l'aratro?

Ecco ciò che molti pensano sebbene non osino dirlo, ecco ciò che produce quell'apatia per cui si guarda con occhio tra il trasognato e il compassionevole chi va predicando il bisogno d'istruirsi, e s'affatica a spezzare al pubblico il pane dell'intelligenza.

Ma ditelo dunque francamente! voi ne avete il diritto; ditelo, ma tollerate che gli altri vi rispondano e non condannateli senza averli sentiti.

Sapete voi perchè un ettaro di terreno sotto le nebbie della lontana Albione rende più che altrettanta superficie di suolo riscaldato dal bel sole d'Italia, perchè i panni, i metalli lavorati di là della Manica tengono il primato su tutte le consimili industrie del continente, perchè i preparati chimici della Prussia fanno il giro del mondo, perchè l'Inghilterra e l'America attraversano crisi politiche e commerciali gigantesche e pur non s'arrestano nel loro sviluppo economico? Perchè in Prussia, in Inghilterra, in America l'istruzione è immensamente diffusa, gl'insegnamenti della scienza quotidianamente vi sono applicati, perchè il negoziante inglese ha nel suo portafoglio il bilancio economico e commerciale di tutte le nazioni, ed un agente di commercio è abbastanza istruito per trasformarsi da un giorno all'altro in uomo di governo, legislatore o condottiero d'eserciti.

Credete voi che se la cultura fosse stata in Italia più profonda e più generale le nostre navi da guerra si sarebbero trovate male provvedute a fronte del nemico, disposte in modo da riceverne l'urto nelle peggiori condizioni? Non l'Ammiraglio, ma ogni secondo, ogni mozzo avrebbe dovuto riconoscere i difetti, avvertire il pericolo, ed indicare il rimedio. — Se la cultura nazionale fosse stata più generale ed elevata, il nostro esercito non avrebbe nell'ultima campagna sbagliate le strade, i rinforzi non sarebbero stati im-

perditi dalle salmerie, le posizioni sarebbero state appuntino conosciute, e nell'attacco di Borgoforte non si sarebbero sprecate più migliaia di proiettili prima di mettere i cannoni in batteria. — Se la coltura nazionale fosse più elevata, certe intraprese o non avrebbero potuto sorgere od a quest'ora prospererebbero, l'ordinamento del paese non avrebbe fluttuato fra continue incertezze e pentimenti. — Insomma la condizione d'Italia sarebbe assai diversa da quello ch'essa è.

Ma rimpiangere il passato è tempo perduto, bensì dall'esperienza conviene trarre insegnamento, nulla essendo più imperdonabile che il ricadere in quegli errori il di cui danno s'è già sperimentato.

Mutar norme e persone è presto fatto, ma ciò che importa è curare il male nella radice — e la radice sta nel difetto di cultura dell'intero paese. Nessun apparente rapporto intercede fra l'astronomo, l'agrofilo, l'industriale, il commerciante, ed un ottimo legislatore od ammiraglio e generale. Eppure la storia è là per insegnarci che dove quelli sono più istruiti, questi pure sorgono eccellenti.

Or bene, se v'ha cosa che abbisogni dell'aiuto del tempo, essa è appunto la pubblica istruzione; un vascello si compera bello e fatto, ma la coltura del paese bisogna fabbricarsela in casa, con somma sapienza ed infinito amore. Già lo dicemmo: porre le nostre speranze nella generazione che esce appena dalle fascie sarebbe un aggiornare di troppo la redenzione sociale ed economica del paese, e non v'è tempo da perdere; bisogna creare e

consolidare la educazione delle generazioni già adulte; due sono i mezzi: per chi frequenta le scuole, buoni istruitori e prove rigorose; per chi più non le frequenta, libri ed orali conferenze. Chi non vi accorre per diletto lo faccia per amore d'Italia, e chi dapprima vi proverà noia e disgusto finirà col rinvenirvi vantaggio e piacere.

All'opera adunque, all'opera con solerzia, all'opera con perseveranza. S.

Cose di Sicilia.

Al ripristino dello stato normale in Palermo fu provveduto colla nomina del Prefetto Rudini e del generale Medici, ai quali vanno aggiunti un Sindaco ed un Questore di loro persuasione, e quel generale Camozzi comandante della Guardia Nazionale che col Rudini e col Torelli s'è distinto nell'ora del pericolo. Pare che con ciò l'amministrazione futura di quella importante Provincia abbia a prometter bene, essendo composta di capacità provate, di gente già conoscitrice del paese, e soprattutto di persone di cui è a lusingarsi che potranno agire d'accordo. Non sarà però da trascurarsi l'indagine se nei servizi relativi alla amministrazione giudiziaria e finanziaria ed alla pubblica istruzione il personale sia egualmente ben scelto, poichè al buon andamento della macchina è necessario che nessuna ruota sgarri. I tribunali militari cesseranno dalle loro straordinarie attribuzioni che però per recenti giudicati si ha motivo di ritenere esser state sostenute, se non

APPENDICE**EDGARDO QUINET**Studi di Nicola Gaetani - Tamburini
2.a edizione, Milano 1866.

III.

Noi abbiamo domandato più sopra: com'è che un popolo possa morire e come resuscitare?

Adesso la risposta sarà chiara: muoiono i popoli che si addormentano del sonno dello spirito, e tali son quelli che umiliando la ragione umana, consacrarono il servaggio del loro genio alla tirannide del Concilio di Trento. Tale fu la sorte principalmente dei popoli meridionali, che abdicarono alla loro coscienza in pro' del papato, in luogo di tener alta la bandiera della libertà religiosa e filosofica. Il Quinet, che nelle Rivoluzioni d'Italia aveva dimostrato come i popoli vengono uccisi dal

cattolicesimo di Roma, nella storia della *Fondatazione della repubblica d'Olanda* affermò e provò « le leggi della vita, di quei che rompendo le catene della vecchia fede, si slanciarono vigorosamente verso la libertà, la conquistarono, ed ora la tengono custodita e venerata. » La rivoluzione d'Olanda, dice Edgardo, è riuscita perchè ebbe per principio la rivoluzione religiosa; perchè seppe aver coscienza della vittoria; dette al tempo l'opera di perdonare i suoi avversari; si mise nella impossibilità di esser sorpresa; rifiutò ogni transazione col principio che le era inconciliabile; infine abiurò il cattolicesimo dell'Escoriale e ruppe i lacci che la legavano alla monarchia spagnuola.

Non altrimenti la questione del risorgimento italiano è doppia, nazionale e religiosa. « La prima mirabilmente Daniele Manin pose al di fuori e al disopra di tutti i partiti, e si riassume nelle due parole Indipendenza e Unificazione. Ma non basta che non vi sia più l'Austria in Venezia, che non vi sieno più influenze borboniche nelle provincie me-

ridionali; bisogna che non vi sia più dominio temporale, bisogna che Roma sia dell'Italia, e che divenga impossibile all'Europa di credere o di far credere l'Italia terra sulla quale ognuno ha il diritto d'impunemente assidersi arbitro e padrone. » La ragione, dice Quinet, si rifiuta a comprendere come l'Italia possa ritogliersi allo straniero, finchè Roma ha per sovrano il Papa, vale a dire il principe cosmopolita, l'eterno straniero; il quale se realmente è qualche cosa, è la negazione istessa dell'idea della patria. L'Italia, ei gridava il 1.º dicembre del 1848 e il 7 agosto del 1849, per la centesima volta ferita, violata, lacerata, soffocata a nome del papato per l'interesse di tutte le nazioni cattoliche, non può sfuggire al grande carnefice che in ogni secolo le ha ferito e le ferirà il cuore: il mezzo radicale, il solo efficace è quello che le hanno consigliato tutti i grandi uomini del passato invitandola a riformare la sua Chiesa: il mezzo è di redimere la potenza dello spirito da tutto ciò che ha dalla terra. In tal modo dopo essere stata la madre della servitù uni-

versale, l'Italia deve divenire la madre della libertà di tutti, producendo la propria.

Il Quinet, repubblicano di principii, condanna la monarchia del luglio indicando apertamente la causa della sua debolezza, la sua falsa posizione tra la democrazia e l'aristocrazia, tanto falsa che mente rappresentava al di fuori e niente al di dentro. In pari tempo invita la oligarchia borghese a rientrare al più presto nel corpo della nazione: vuole spezzate le catene dei trattati di Parigi e di Vienna, e grida a tutti i cittadini: sapete voi essere nella pace quello che siete stati nella guerra? E poco importa che gli uomini non ascoltino, perchè egli sa che la giustizia lavora in segreto e prepara le vendette; e la coscienza sovrana rinasce eternamente dalla morte di tutte le coscienze, non curando la stanchezza degli uomini, non i fatti compiuti; e l'iniquità consumata è il principio della sua giustizia. Povera gente, grida egli: a che servirà loro questo tanto corrompere? Essi non hanno corrotta ancora la provvidenza! e la rivoluzione del 48 rispose a

senza errori, forse inevitabili, almeno con spirito di moderazione e d'imparzialità.

Ora si parla di amnistia. Sarebbe la terza o la quarta in pochi anni. L'amnistia è un gran disbrigo, ma è anche un gran pericolo, ed è molto minore la sua influenza riconciliante di quello che il discredito in cui pone il Governo, a la cui impotenza suolsi attribuire, e la conseguente lusinga d'impunità per future colpe cui pertanto serve d'incitamento. Almeno se l'amnistia ha da succedere, essa non si estenda ai promotori, essa non giunga se non dopo iniziati ed avanzati i processi così, che si sappia che son conosciuti già dal Governo i suoi nemici, che egli ha la forza di punirli, e che fa lor grazia solo per clemenza non già per debolezza.

Noi a queste condizioni comprendiamo le amnistie; premature e troppo frequenti ci spaventano. Sl.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 3 dicembre.

In politica abbiamo oggi una assoluta mancanza di notizie, perfino a riguardo delle questioni che si stanno agitando e che necessariamente assorbono la nostra attenzione tutta.

Il generale Fleury è partito per Venezia: ma prima di partire furono stabiliti col nostro governo degli accordi, ed è probabile si stabiliscano al suo ritorno dalla città delle lagune? È ciò che s'ignora da tutti; le voci che circolano e si riferiscono non sono più importanti di semplici supposizioni.

Il comm. Vegezzi ha ricusato di recarsi a Roma come inviato speciale del nostro governo. Ma il suo rifiuto è egli assoluto? Proviene esso dalla mancanza di probabilità di riuscire nell'intento? È ciò che si spera non sia né per l'una, né per l'altra cosa, ma al di là di questa speranza nulla si ha di positivo.

Egli è quindi più che mai opportuno che io richiami su altri punti l'attenzione vostra, non meno importanti per il paese di quello che sieno le questioni politiche.

Da qualche tempo avanti e indietro per Firenze s'incontrano parecchi rappresentanti di case industriali estere, che s'affrettano a correre dall'uno all'altro dei nostri *faiseurs d'affaires* più o meno avvocati e deputati, e quindi s'affaccendano intorno al ministero di marina per ottenere commissioni di importanti lavori, facendo valere la promessa di

questa minaccia. D'altronde il Quinet esige delle grandi virtù dalla democrazia. Io non voglio solamente, dice egli, che la democrazia abbia il suo pane quotidiano; ma con lo spirito del mio secolo voglio ancora ch'essa regni, e per questo le domando sovrane virtù... Il ricordo della sua clemenza nelle lotte, la fede del volontario nel '92, l'eroismo cavalleresco di un Latour d'Auvergne, la impavida costanza di un Carnot, il cristianesimo austero della signora Roland, lo slancio del giuramento del gioco della penna, l'anima di acciaio della guardia nei giorni di disastro; ecco la corona ideale che deve risplendere sopra la sua fronte... è il diadema che Iddio ha preparato per il giorno sacro alla democrazia moderna... Si dirà ch'io son troppo esigente, ch'io innalzo sino al cielo il suo ideale; questo è vero: ma bisogna porlo in alto, affinché possa esser veduto da tutto il mondo come un faro. Indi penetrando nel cuore istesso della questione, pose i due principii fondamentali, dai quali doveva dipendere la vita della repubblica: l'unione delle anime

impiantare officine in Italia, per eseguirne buona parte con operai nazionali.

Finora non mi risulta che abbiano ottenute concessioni di qualche rilievo; ma ben so che se il ministro si lasciasse prendere alle loro lusinghe l'industria nazionale ne riceverebbe grave iattura.

Noi abbiamo in Italia metalli di ottima qualità; abbiamo legnami abbondanti; abbiamo quanto ci occorre di materie prime. Abbiamo parecchi stabilimenti i quali in più d'una occasione dimostrarono di potere competere per precisione e per finezza di lavoro coi più accreditati dell'estero. Ciò non pertanto i nostri metalli rimangono nel suolo che li racchiude, le miniere non si coltivano, gli stabilimenti industriali non si reggono che a stento, perchè mancano le commissioni e gli incoraggiamenti.

I commerci non sono abbastanza sviluppati da noi, non abbastanza sorretti ancora dallo spirito di associazione per dar lavoro sufficiente agli stabilimenti industriali. Se anche il governo li abbandona e si rivolge agli esteri per il falso calcolo di qualche migliaio di lire risparmiate, necessariamente quegli stabilimenti dovranno o perire o sostenersi in così misere condizioni da rendere impossibile ogni perfezionamento, il quale non si ottiene se non quando il pensiero della propria esistenza è rassicurante.

È bene che la stampa si occupi di tali questioni, perchè l'Italia non sarà mai veramente forte se non quando avrà in sé stessa gli elementi di sua forza; non avrà marina finchè non avrà cantieri e arsenali; non avrà buone armi, finchè non abbia buone fabbriche; non avrà buone ferrovie finchè non abbia officine per costruirsi buone macchine, e così dicasi d'ogni altra cosa.

Fra pochi giorni avremo una riunione generale degli azionisti delle strade ferrate romane per prendere gravi deliberazioni concernenti l'amministrazione sociale. Prenderanno parte all'adunanza i banchieri barone De La Harde e Salamanca che appositamente si recheranno fra noi da Parigi, come principali interessati.

Attualmente l'amministrazione di quelle ferrovie si comparte in tre direzioni generali, non senza recare con tale divisione una qualche confusione e qualche ritardo negli affari. Tratterebbesi ora invece di comporre un solo Consiglio d'amministrazione il quale presiedesse all'esercizio di tutte le linee formanti il gruppo delle ferrovie romane e di coordinare ogni cosa alle disposizioni dell'ultima legge sull'ordinamento delle ferrovie.

È a desiderarsi che le deliberazioni dell'adunanza generale riescano profittevoli alla società e ne rialzino il credito, chè le condizioni delle nostre società ferroviarie troppo si collegano col credito generale del paese. H.

all'interno, l'unione dei popoli all'esterno. Nel momento della spedizione di Roma scrisse una veemente protesta, nella quale sdegnosamente predisse che la guerra di una repubblica contro una repubblica in pro' del papato ucciderebbe l'una e l'altra.

Tale è Edgardo Quinet, e la storia lo ricorderà con le sue stesse parole. Dalla sua prima giovinezza — dirà — fino ad oggi ha sempre serbata fede alle medesime idee; adora la Francia e crede che possa divenire l'ideale dei popoli moderni. Ha sempre difeso la causa dei popoli, dei deboli, delle nazionalità che chieggono di risorgere: è perito con esse: si è seppellito con l'Italia, con Venezia, con la Polonia, con l'Ungheria, con i Rumeni; il suo sepolcro non avrebbe permutato con le reggie dei viventi. Quando le patrie risorgeranno, gli uomini di buona volontà si ricorderanno di lui; ebbe nella sua vita una grande ambizione e l'ha mostrata nell'insegnamento, ritogliere la coscienza umana dalla selva selvaggia nella quale si era smarrita. Tutto ha operato per questo. Molti

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — Scrivono al *Secolo*:

L'ammiraglio Persano ha subito oggi il terzo interrogatorio che ha durato cinque ore, occorreranno altri tre o quattro giorni prima che l'interrogatorio medesimo sia finito.

Chi ha veduto l'ammiraglio mi narra che in tre giorni è abbattuto, invecchiato, impallidito. Egli dorme poco, sovente desta la sua ordinanza per bere. Non mangia che pochissimo: è servito ogni giorno dalla cucina della locanda di New-York, ma le colazione ed il pranzo ritornano quasi intatte dal trattore. Fa grande uso di the col latte; è calmo per ordinario, a momenti però si eccita, passeggia per le due stanze smangiando, e quindi si asside per scrivere sul suo taccuino ciò che nessuno legge. Fra gli oggetti che egli si era fatto portare, furono notati due elegantissimi astucci uno dei quali conteneva un magnifico revolver, l'altro un paio di rasoi inglesi.

Il maresciallo dei Carabinieri gli tolse la prima rima ed egli non fece nessuna obiezione, ma quando gli prese i rasoi, l'ammiraglio se ne lagnò con parole piuttosto aspre. Quando il presidente Marzucchi in una visita che gli fece gli domandò perchè non mangiava, e lo consigliò a star di buon animo, Persano rispose: « State sicuro che non voglio uccidermi, non mangio perchè sento che mi farebbe male » e quindi soggiunse: « mi rincresce che m'abbiate tolti i rasoi perchè non posso farmi la barba. » Il Marzucchi rispose subito: « se volete darò ordine che vi sia lasciato passare un barbiere. » E il Persano: « No grazie, sono abituato a farla da me, la lasciò lunga, non sarà gran male. »

Per uscir dagli aneddoti e venire a qualche cosa di più serio, il poco che si sa dell'interrogatorio dell'ammiraglio è gravissimo. Egli ha depositato una infinità di documenti, i quali non comprovano la sua innocenza, ma dicesi mettano in serio dubbio quella di altri. Il Persano narrando un certo momento della battaglia di Lissa, e parlando di uno de' suoi colleghi — lo dirò liberamente, del vice-ammiraglio Albini — si turbò, si accese, si perdette in reticenze: e il Presidente gli disse: « Parlate liberamente: noi siamo qui per fare giustizia su tutti: calmatevi: nessuno vi è nemico: tutti desideriamo che la luce si faccia e completa ».

Allora il Persano si rinfrancò, mandò a prendere nuove carte e le depose sul banco della presidenza, e quindi dato libero sfogo alla parola, discorse un'ora e un quarto sopra Albini e sopra Vacca e sopra D'Amico. Disse gran bene di quest'ultimo, quantunque dichiarasse che come amico aveva ragione di dolersi di lui per una certa sua pubblicazione: non disse bene del Vacca, accusò chiaramente l'Albini.

Questo fatto male inteso ha fatto dire alla *Gazzetta di Firenze* stasera che Albini è arrestato: vi garantisco che la notizia è inesatta. Il vice-ammiraglio, a richiesta del Senato, e per ordine del Ministro della marina è stato da tre giorni invitato a recarsi a Firenze, ed oggi vi è giunto. Dovrà presentarsi come testimone dinanzi alla Commissione d'istruttoria, ma ciò non avverrà che fra tre o quattro giorni, ossia quando l'interrogatorio del Persano sarà finito. Allora se all'Albini succederà quel che è avvenuto all'ammiraglio,

potranno dire che non riuscì nell'impresa; ma egli non l'ha creduto. Non seppe ove l'anima si è rifugiata, in quel paese, in mezzo a qual popolo; seppe solo ch'essa viveva o sarebbe risorta.

La mente di Edgardo Quinet per Nicola Gaetani-Tamburini è lavoro di poca mole, ma che tradisce un lungo studio delle opere di quel filosofo, è un bel quadro, uno di quei quadri che la fede sola sa fare. Non tutto per vero dire è nuovo. Lo stesso Tamburini avverte di dover molto agli splendidi lavori del Chassin, che gli dettero l'ispirazione e l'ardimento. Lo Chassin gli prestò i contorni di quella grande individualità, ma il concetto lo tolse dalle opere s'esse del Quinet, e tolse dal suo cuore e dall'anima conscienti il colorito, l'espressione, il movimento e la ragione dell'arte. Nel leggere quel suo libro lo diresti come irradiato della luce del suo autore, la stessa frase, obbediente sempre al pensiero, ha tutta l'armonia e quel non so che di plastico che tanto piace nelle opere di Edgardo. Il quale per fermo non poteva trovare

ossia se passerà anch'egli dal banco dei testimoni a quello degli imputati, io non me ne stupirò minimamente, ma ripeterò anche io col Marzucchi, la luce deve esser fatta e completa.

— Nelle sue ultime notizie l'*Opinione* reca: Dopo lunghe trattative fra la Compagnia di Savona ed il Governo, che non avevano potuto finora condurre ad alcun risultato, si è riuscito finalmente a stipulare oggi (5) una convenzione provvisoria per impedire la sospensione dei lavori su quella ferrovia, e lasciar tempo all'impresa di trasformarsi in un'altra.

Tale convenzione non sarà esecutiva se non quando vi aderisca l'assemblea degli azionisti.

— Siamo informati che questa sera, 5, il ministro dei lavori pubblici è partito alla volta di Brindisi.

Di là egli si recherà ad ispezionare i lavori della ferrovia Foggia-Benevento-Napoli.

— Crediamo necessario rettificare un articolo pubblicato dal giornale il *Secolo*, e riprodotto da parecchi altri giornali, nel quale si è voluto render conto della prima comparsa dell'ammiraglio Persano avanti la Commissione d'istruttoria dell'Alta Corte di Giustizia.

Ivi è detto che il primo interrogatorio dell'ammiraglio « fu breve, e l'esame fu piuttosto un pretesto e un'occasione, che un fatto importante; » che appena il presidente della Commissione gli ebbe notificato l'ordine di arresto, « comparvero nella sala due reali carabinieri in tenuta di parata; » che « il Persano impallidì, fu visto vacillare, ma poi tornò in piena facoltà di sé, e cedendo ad un impeto di sdegno momentaneo, incominciò ad inveire contro quelli che chiamò suoi nemici, e si protestò vittima di un'avversione pubblica infondata ed ingiusta. » « *È una indegna guerra che mi si fa — egli gridò — è una guerra sleale contro cui uscirò vincitore, se, si uscirò vittorioso.* »

Che « il Marzucchi vedendolo riscaldare, e temendo si abbandonasse a qualche escandescenza lo interruppe pregandolo a moderarsi e a considerare il luogo in cui era, la sua posizione e l'occasione grave e solenne. » Il Persano si acquetò subito trando un profondo sospiro: si alzò e con un gesto accennò di mettersi a disposizione dei reali carabinieri, i quali lo presero in mezzo e lo condussero in due stanze annesse al palazzo del Senato, ove l'ammiraglio deve esser chiuso come in carcere provvisorio. »

Tutta questa esposizione è interamente inesatta.

Il primo interrogatorio dell'ammiraglio durò oltre quattro ore; nessun carabiniere entrò nella sala della Commissione: l'ammiraglio mantenne sempre un contegno convenientissimo, e quando si ritirò accompagnato dal cancelliere dell'Alta Corte nelle camere destinate alla sua custodia, fu incontrato da un solo ufficiale dei reali carabinieri il quale altro non fece che consegnargli, giusta il prescritto dalla legge, copia del mandato d'arresto.

MILANO. — Scrivono all'*Opinione*:

La nostra Banca popolare ha pubblicata la sua situazione di cassa. Ne emerge aver essa emesso tanti buoni pel valore di oltre un milione, nei quali fece altrettanti depositi di garanzia presso il regio tesoro, la cassa di risparmio e la cassa municipale. Questa provvida istituzione, giova ripeterlo, ha salvato il

un più degno ed amoroso interprete del Tamburini. Seguendo l'ordine dei tempi egli ne tratteggia la vita domestica e militante, ne analizza ad una ad una le sue opere, tranne quella della Rivoluzione francese, che è di data troppo recente, perchè potesse avervi riguardo; e noi che per lunga dimestichezza conosciamo il Quinet, possiamo assicurare che il concetto di ciascuna è colto e posto in rilievo come meglio non si potrebbe grazie al lungo studio e al grande amore. Noi stessi delineando la mente di quell'illustre ci siamo più d'una volta ispirati a quel libro, e facciamo voti perchè sia letto, come quello che « traduce in imagine uno di quegli ideali che potrebbe essere l'intelligenza amorosa di un'intera generazione. » F. S.

nostro piccolo commercio da molte scosse. Oggi i suoi buoni di spezzati al disotto di cinque lire, non solo sono accettati ma ricercati da tutta la piazza, e perfino gli spacci di regie private li ricevono nelle loro contrattazioni col pubblico. E siccome quando un'istituzione è solida nelle basi e viene diretta con intelligenza e moralità, riesce proficua e commendevole anche ne' suoi accessori così la Banca popolare di Milano, al bene che ha reso e rende tuttora al nostro commercio coll'emissione dei suoi piccoli buoni, oggi aggiunge la cura di ritirare dalla circolazione tutti quelli che l'uso sciupò e rese indecenti, rifornirli con altri di forma più comoda e vaga.

BOLOGNA. — Riportiamo dal *Sole* un indirizzo della *Unione Liberale Italiana* in risposta ad una lettera del presidente del *Nationalverein* e la lettera istessa.

L'Unione Liberale Italiana, radunata in Bologna, nella seduta generale del 2 dicembre 1866, applaudendo unanime alle nobili parole, agli splendidi concetti ed ai salutarî propositi manifestati a nome della Giunta del *Nationalverein* nella sua lettera di novembre dall'egregio presidente sig. di Bennigsen: lieta di vedere i suoi principii professati dal *Nationalverein* germanico: espressione ed inizio della fratellanza che l'avvenire deve attuare fra i popoli.

Dichiara che come la Germania e l'Italia ebbero gli stessi oppressori nemici, l'Austria e i piccoli Stati: come recentemente intrapresero alleanze una guerra a beneficio comune: così oggi, assai vicine al completo soddisfacimento delle loro aspirazioni secolari, debbano procedere concordemente verso l'ultima meta di loro Unità e Libertà, scambievolmente aiutarsi nel superare le gravi difficoltà che ancor loro rimangono, armonizzare le loro idee, associare i loro interessi, cercare insieme i grandi perfezionamenti umanitari.

Dichiara che dall'Italia deve rifiutarsi qualunque alleanza che offenda i nuovi principii, e consolidarsi quella colla Germania, che sola può stabilmente assicurarne il trionfo.

È soddisfatto di essere in rapporto con una associazione benemerita, quale il *Nationalverein* germanico: si terrà ad onore di mantenere con esso frequenti relazioni per cooperare ad un lavoro comune diretto al maggior vantaggio della Germania e dell'Italia, al più rapido progresso delle nuove idee, al migliore incremento della civiltà universale.

Delibera inoltre di dare la maggior pubblicità all'indirizzo del *Nationalverein* nei Circoli politici italiani.

Ecco ora l'indirizzo del *Nationalverein*:

Al signor senatore Rinaldo Simonetti, presidente del Comitato centrale dell'Unione Liberale Italiana a Bologna.

L'indirizzo dell'Unione Liberale Italiana in Bologna al *Nationalverein* germanico, del dì 17 giugno a. c., che ella aveva unito alla sua pregiatissima lettera del 18 giugno, fu da me presentato, in una seduta tenuta in questo frattempo, alla Giunta del *Nationalverein*.

La Giunta del *Nationalverein* germanico con molta soddisfazione ha preso cognizione dell'indirizzo della Unione Liberale, di cui ella è degnamente il presidente, incaricandoci della risposta.

Il *Nationalverein* germanico professa i medesimi principii, che in quell'indirizzo con sì belle ed elevate espressioni sono sviluppati.

Noi riconosciamo con loro il diritto delle nazionalità, dell'autonomia e della libertà. La meta ancor più alta cioè la fratellanza del genere umano, e la concordante convivenza dei popoli potrà essere raggiunta allora solo, che l'oppressione di una nazionalità per parte di un'altra sarà cessata, ed ogni nazione si trovi in istato di disporre ed ordinare liberamente i propri interessi.

Il *Nationalverein*, preparato e fondato nel medesimo tempo, in cui lo spirito del popolo italiano di nuovo prese un potentissimo slancio, ne ha seguito colle più calorose e vive simpatie gli sforzi di unificazione e di emancipazione non dissimulandosi che i tentativi delle nazioni italiana e tedesca sono in intimo e vicendevole rapporto.

Gli ostacoli più grandi alla unità tedesca come alla unità italiana furono: l'impero austriaco ed il sistema dei piccoli Stati.

L'Austria oppresse l'Italia e alimentò la sua divisione per non lasciarle campo di giungere alla unità.

Similmente l'Austria ha sostenuto in Germania nel modo più efficace gli Stati piccoli, ed ha sistematicamente inceppato la formazione della vasta nostra patria. La sto-

ria c'insegna, che persino intere provincie tedesche furono sacrificate all'interesse speciale della casa d'Absburgo.

Una Germania unita e potente fu sempre ritenuta dall'Austria il nemico più pericoloso pel suo impero.

Dopo che l'alleanza della Prussia e dell'Italia ha fatto perdere all'Austria la funesta sua posizione in Germania e acquistare il Veneto all'Italia, siamo vicini alla effettuazione di speranze nazionali, già nutrite da secoli.

Grandi però saranno anche dopo la pace conclusa le difficoltà che si presenteranno al compimento ed alla sicurezza dell'unità della Germania come dell'Italia.

Sarà quindi interesse reciproco della nazione tedesca e dell'italiana, che ambidue entrino in un'alleanza durevole per regolare le loro proprie relazioni come quelle verso le estere potenze.

Il popolo italiano, alteramente rifiutando la pace propostagli dall'Austria, che per istraniera mediazione gli offriva in dono il Veneto, affinché abbandonasse il suo alleato, ha già dato prova di non voler dividere la sua sorte da quella della Germania.

Speriamo quindi che questi due popoli, i quali hanno comuni non solo gli interessi nazionali, ma anco i politico-commerciali, rimangano per l'avvenire lealmente alleati.

Cooperare a tale durevole alleanza fra questi due popoli, è il compito dell'Unione Liberale Italiana e del *Nationalverein* germanico.

Ci rallegheremo quindi con loro, se le amichevoli relazioni iniziate fra le due associazioni si manterranno in intimo accordo e vieppiù fortemente si rannoderanno.

Nel pregarla a voler portare il presente a cognizione della Unione Liberale, la prego ad accettare signor presidente, l'assicurazione della mia più distinta stima.

Bennigsen (presso Anover), nel nov. 1866.

Di Lei Obbl.

Edolfo di Bennigsen
presidente della Giunta
del *Nationalverein* germanico.

ROMA. — Non si conferma la notizia del *Nuovo Diritto* che il Papa cioè sia partito da Roma per Civitavecchia.

— Il *Secolo* scrive:

Ieri abbiamo fatto cenno di una scandalosa pubblicazione attorno a cui starebbe lavorando la tipografia segreta del governo pontificio.

Secondo una nuova versione si tratterebbe nientemeno che della corrispondenza segreta dell'imperatore Napoleone III con Pio IX dal 1849 al 1863, intesa a lanciare l'accusa di tradimento e di abbandono contro il sovrano di Francia.

Il corrispondente che manda questa notizia dice bene che tratto più audace e di peggior genere di malafede e d'ingratitude non potrebbe usarsi dalla S. Sede alla Francia dopo 16 anni di protezione e di consigli.

Leggesi nell'*Osservatore romano*:

L'Italia torna oggi a parlare della missione Vegezzi, che da alcun tempo è il tema favorito della stampa officiosa di Firenze, e un odierno telegramma desunto da quel giornale ci vuol far credere che Sua Santità abbia preso l'iniziativa di nuove pratiche intorno gli affari religiosi in Italia, manifestando il desiderio di rivedere il Commendatore Vegezzi.

Crediamo di essere perfettamente nel vero asserendo che le informazioni dell'Italia non hanno alcun fondamento. Si può esser certi che il Santo Padre non verrà mai meno, per qualsiasi considerazione terrena, alla sua divina missione, e quindi non chiuderà mai l'orecchio alle proposizioni che gli venissero fatte pel vantaggio della religione e della chiesa; ma considerando la sistematica ostilità manifestata in ogni occasione dal governo di Firenze, in tutto che appunto aveva relazione a cose di religione e di chiesa, ogni uomo ragionevole non può non riconoscere, come, specialmente dopo la prova inutilmente tentata non ispetti omai al Santo Padre una iniziativa siffatta.

La *Nazione* scrive:

Ci viene detto che a causa d'incomodi fisici il deputato Vegezzi abbia declinato l'incarico di una nuova missione a Roma e il governo italiano voglia inviargli il consigliere di Stato Tonello.

Sua Santità Papa Pio IX però insiste a non voler ricever altri che l'onorevole Vegezzi.

— Nessuna notizia è giunta sull'annunciata gita di Sua Santità a Civitavecchia.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA. — Si legge nel *Times*:

Giacomo Stephens ha dichiarato che invaderà l'Irlanda per separarla dai domini della corona. Egli dice questo sfidando una delle più forti potenze del mondo, più forte ora che in qualunque altro momento della sua storia, preparata col sostegno unanime della nazione, a prostrare e schiacciare il primo tentativo d'insurrezione. Il suo solo partito in questa avventura è la cospirazione già scoperta, rivelata, punita, i cui capi sono, tranne lui, in prigione o in esilio.

Pensò di andare in America, ma colà trovò i Feniani partiti in fazioni, gelosi di lui, che lo accusarono pubblicamente, derisero il suo disegno d'invadere l'Irlanda, e organizzarono un piano tutto loro per invadere il Canada. Tutto ciò è noto a Stephens, dacchè elemento singolarissimo di questa strana cospirazione è quello che tutti i cospiratori danno pubblicità ai loro concetti, calcoli e intendimenti.

Nondimeno codesto capo, o come ama meglio essere intitolato « organizzatore della Repubblica irlandese » probabilmente è partito dall'America, senza nessuno di quegli aiuti che ei giudicava indispensabili, e dei quali andò in traccia, per fare risorgere l'impresa che altro mai non fu tranne il sogno di un ebro, e che anche egli vide che era impossibile, anco quando i fatti non erano per lui evidenti come ora sono.

Ad ogni modo Stephens per venti anni è stato involto nelle cospirazioni rivoluzionarie e la lunga esperienza ha sviluppato il suo natural talento per travertirsi e darsi per un altro con ogni maniera di espedienti.

Egli ingannò già la polizia e uscì tranquillamente fuori di prigione e dall'Irlanda andò in America sano e salvo come un passeggero comune. Egli ora può credere, che, per male che vada, può sfuggirsene con la fama accresciuta dalle sue avventure.

Probabilmente ei non si ripromette di vincere molto, ma neppure si aspetta di perdere.

La sua audace parola di combattere gli inglesi sul suolo d'Irlanda prima che passi questo anno, non si verificherà assolutamente; ma è già qualche cosa di essere in cospetto di tali pericoli. Il governo non starà mai assai in guardia, nè si preparerà mai abbastanza.

FRANCIA. — Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

L'articolo del signor Guérault nell'*Opinion nationale* ha prodotto l'effetto che avevamo pronosticato. Oggi è il testo di tutti i discorsi politici. Si rende giustizia alle intenzioni dell'egregio publicista, ma se ne combattono le idee, e se ne respingono le conclusioni. Si concede una grande autorità alle idee del signor Guérault, di cui si conoscono le relazioni col principe Napoleone, ma il suo progetto d'alleanza colla Prussia non ottiene la simpatia della nazione francese. Si rende omaggio alla iniziativa ed alla energia del governo prussiano, ma si ha timore delle sue tendenze e della sua ambizione. La Prussia non è popolare in Francia, dove vi si ricorda che essa nel 1815 fu il più implacabile dei nostri nemici. La Francia ha già vendicate le sue sventure contro la Russia e contro l'Inghilterra; contro la Russia prendendo Sebastopoli, contro l'Inghilterra dimostrando in Crimea la superiorità del nostro ordinamento militare sul suo. L'Austria nel 1859 ha sentito il peso delle nostre armi, ma gli avvenimenti non ci hanno ancora posti in faccia alla Prussia. Così ragionano le passioni popolari e voi sapete come non di rado esse si trovino sovra un falso terreno e come da esse non debbano prendere consiglio i governanti.

PRUSSIA. — Giunse a Berlino il sig. Di Bismark. Venne ricevuto alla stazione dal presidente della Camera dei Signori, signor Di Stolberg, dal consigliere privato, signor Wagner, e dai consiglieri di legazione, signori Abeke e Kendell.

SVIZZERA. — Scrivono da Vallese al *Bund* di Berna del 23, che lettere da Roma recano la notizia doversi in quella città formare un reggimento di zuavi pontifici, che conterà di due battaglioni di 1000 uomini ciascuno. Il tenente colonnello Allet, fratello del presidente del Consiglio di Stato del Vallese, sarà nominato colonnello comandante del reggimento, ed il maggiore De La Charette sarà il capo del primo battaglione di questi Zuavi che terranno guarnigione a Roma, ad eccezione di tre compagnie che saranno mandate a Civitavecchia.

COSE CITTADINE E PROVINCIALI

LA NUOVA GIUNTA MUNICIPALE
Della R. Città di Padova

pubblicò il seguente indirizzo ai Cittadini:

La nuova Giunta Municipale nell'assumere le funzioni del proprio ufficio prova il bisogno di indirizzare una parola ai suoi concittadini.

Tratta dal seno di un Consiglio eletto in liberi comizii, come apprezza la dignità della sua origine, è profondamente compresa dal dovere che le incombe di corrispondere alla fiducia di che fu onorata.

Bello e coraggioso fu il programma svolto dalla cessata Congregazione, la quale con tenacità di civili propositi sostenne il culto dell'italico diritto al cospetto della dominazione straniera. Ora che Italia è fatta e non compiuta, altra opera più modesta, ma non meno difficile s'aspetta alla Giunta Municipale.

La libertà, nel cui nome la patria nostra inaugura il terzo periodo della sua civile esistenza, ampliando la sfera dei comuni diritti, accresce pur anco la somma dei nostri doveri. Pella Giunta Municipale precipuo è quello di procedere allo incessante svolgimento degli interessi morali e materiali del paese, traducendo nella realtà della vita cittadina quelle istituzioni che denno cementare il maestoso edificio della patria redenta.

Questo compito difficile per sè stesso, lo è ancor più pel periodo di transizione, in cui versiamo fra sistemi che dirociano da tutte le parti, ed un nuovo e più fecondo ordine di cose, che reclamano i mutati reggimenti.

Nello attendere a tale opera, la Giunta Municipale terrà nel dovuto onore i consigli di una saggia economia, comunque sia duopo che il paese si prepari a nuovi eppur necessari sacrificii.

Ma perchè la Giunta Municipale adempia il suo mandato, fa di mestieri che lenta non sia l'iniziativa, nè languido il concorso delle operosità cittadine, che la libertà non essendo fine a sè stessa, ma sì bene il possente istromento, onde si attuano i civili progressi, ogni virtù, ogni forza ed ogni intelligenza ha il sacro dovere di tendere, in armonico concerto, al conseguimento del pubblico bene.

Padova, 4 dicembre 1866.

Il Sindaco
ANDREA MENECHINI

Gli Assessori

G. Fioravanti Onesti — Moisè Da Zara
— Giuseppe Cristina — Federico Frizzarin
— Massimo Sacerdoti — Carlo Cerato —
Girolamo Giustiniani

Il Segretario
Rocchi.

Sappiamo essere arrivata l'approvazione ministeriale per la costituzione in Padova della *Banca Popolare* sul sistema di quella di Milano. Crediamo che fra pochi giorni saranno convocati i sottoscrittori in generale adunanza.

Pubblichiamo di buon grado le seguenti linee che ci vengono comunicate da un nostro nuovo concittadino; esse esprimono per quanto sappiamo un voto abbastanza generale. Vi è implicata la questione della libertà del culto? Non crediamo. Sappiamo però che a Firenze qualche cosa venne fatto, e ci par ricordare anche che in qualche luogo si parlò di una imposta di lusso sul suono delle campane.

Io non sono nemico delle chiese, nè delle campane, che rispetto. Ma viva Dio! qui in Padova sembra che i preti sieno in esultanza permanente, perchè tuttogiorno e a tutte le ore si ode per ogni dove uno scampanio sì strepitoso e prolungato, da recare un insopportabile disturbo a chi attende agli studii, agli uffici, e a qualsiasi occupazione in cui abbia parte anco la mente. Qualche radicale esaltato taglierebbe corto, proponendo di botto la riduzione di tante campane per fonderle in cannoni e moneta. Io però che sono moderato, dico solo che sarebbe necessario che l'autorità pensasse a porre un limite ed un freno a siffatto inconveniente siccome in alcune città del Regno vi fu provveduto da chi di ragione, non senza piacere di tutte le civili persone. Le forti scosse materiali per chiamare la gente in chiesa furono proprie d'altri tempi e d'altri luoghi; ma non sono adatte dopo la metà del secolo XIX in Italia. Si persuadono poi i preti che paragonati

gli atti d'impazienza e il tempo perso causati da tanto e tale scampanio e gli effetti più negli *abituali* a codesta *musica*, vedranno esser più il male che il bene derivato dalla vieta consuetudine. Insomma è sì sentito il bisogno di adottare qualche provvedimento in proposito, che sono persuasissimo che chiunque in Padova leggerà questo reclamo, non potrà non riconoscerlo vero, giusto, approvabile.
E. M.

Teatri — Al Nuovo Riposo.

Al *Societe* — La Compagnia dei fratelli Chiarini. — Serata a beneficio delle due sorelle Bragazzi. — Parte 1. Un poeta affamato. — 2. La Zingarella. — 3. Danza sul filo di ferro. — 4. Sbarra ferma. — 5. La donna Sansone. — 6. Darà termine con la nuova Pantomima, lo Scheletro d'Arlecchino.

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 6. — VIENNA 5. — Il *Giornale di Vienna* annunzia positivamente che le relazioni della Russia col' Austria sono completamente amichevoli e che non avvenne nessun fatto che possa turbarle; aggiunge che non effettuosi nè progettosi alcun concentramento di truppe austriache nella Gallizia e che egualmente la Russia non fece alcun movimento di truppe che sorpassi i limiti dei movimenti regolari.

ROMA 6. — L'Arcivescovo di Napoli è partito stamane per ritornare alla sua diocesi.

— Il *Corriere Italiano* dice che è senza fondamento la voce del ritiro del Ministro Cugia.

PARIGI 6. — Banca (aumento) numerario milioni 14 anticipazioni 174 tesoro 172 (diminuzione) portafoglio 39 Biglietti 15 conti particolari 813.

FIRENZE 6. ROMA 5. — Il Papa ha ricevuto in udienza di congedo tutta la ufficialità francese presentata dal generale Montebello.

— 5. L'*Italie* dice che il cons. Tonello partirà per Roma probabilmente domani. In ogni caso troverassi a Roma avanti il 10.

Notizie di Borsa

FIRENZE 5.

Osservazioni

Prezzi fatti del 5 0/0, — 58,50, fine corr. —

Dei pezzi da 20 fr. 21 15

PARIGI, 5. — (Agenzia Stefani).

Fondi francesi 3 1/2 %	4 dec.	5 dec.
<i>fine mese</i>	69 70	69 57
4 1/2 %	98	98
Consolidati inglesi	88 3/8	78 1/4
<i>fine dicembre</i>	56 30	88 1/2
Consolid. ital. 5 1/2 % in cont.	56 30	56 15
<i>fine mese</i>	—	56 10
15 dicembre	—	—

VALORI DIVERSI

Azioni del Credito Mob. fr.	585	582
italiano	—	280
spagnuolo	320	316
Str. Ferr. Vitt. Emanuele	70	72
lomb.-venete	287	388
austriaca	406	403
romane	65	65
127	—	129
Obl della ferr. via di Savona	—	—

Ultimi Dispacci.

FIRENZE 7 — PARIGI 6. — È arrivato il principe di Galles.

La *Patrie* dice che il progetto di accomodamento che le potenze cattoliche intenderebbero sottoporre al Governo pontificio non avrebbe alcun

carattere politico. Tratterebbesi soltanto di rinnovare la proposta fatta nel 1862 tendente a fissare al Papa una lista civile col concorso di Governi cattolici.

BERLINO 6. — Discutesi la legge per le dotazioni; dopo respinto uno emendamento di Hoverbek la proposta della Commissione che è favorevole al progetto viene adottata con 215 voti contro 80. I Polacchi ed i cattolici votarono contro.

VIENNA 6 — La Banca ha ridotto lo sconto al quattro.

PEST 6. — Dopo un discorso di Deak in cui espresse la speranza che la costituzione sarà ristabilita, la proposta Tisza fu respinta; quindi adottosi a grande maggioranza la proposta di Deak. Domani si eleggerà la Commissione per redigere l'indirizzo.

A. Cesare Sorgato, dirett. — resp.
F. Sacchetto, prop. ed'amn.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 4 dicembre contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 3 ottobre, a tenore del quale, ai medici di corvetta ed ai farmacisti di 2. classe stati nominati nel Corpo sanitario della R. Marina per la sola durata della guerra, sarà corrisposto nell'atto del loro licenziamento dal servizio un semestre di paga a titolo di gratificazione.

2. Un R. decreto in data di Venezia 12 novembre, con il quale la Commissione incaricata di avvisare se i motivi della destituzione di un impiegato giustificano la perdita del diritto a pensione, è ricostituita per funzionare a tutto il 31 dicembre 1867, come segue:

Comm. Luigi Chiesi, senatore del Regno, consigliere di Stato, presidente;

Comm. conte Ippolito Gamba, consigliere nella Corte dei conti;

Cav. Zanobi Pasqui, consigliere nella Corte di cassazione di Firenze;

Cav. Giuseppe Pigli, consigliere nella Corte di appello di Firenze;

Cav. avvocato Cesare Vincenzo Cuttica, direttore di divisione nel Ministero delle finanze.

Le funzioni di segretario saranno disimpegnate dal cav. dott. Francesco Albertini, capo di sezione nel Ministero delle finanze.

A PAGAMENTO *

Il Gremio farmaceutico della Città e Provincia di Padova.

Alcuni zelanti farmacisti, in numero assai scarso, che si contano sulle dita delle mani, non curandosi di raccogliere i voti di una maggioranza de' loro colleghi, essendo le farmacie della città e provincia oltre 100, innalzarono tre anni incirca o sono istanza alla luogotenenza ed al ministero del testè cessato governo, onde si compiacesse concedere l'istituzione del Gremio farmaceutico sulle norme e basi di quello di Trieste e furono esauditi.

Il più caldo fra i ricorrenti, il sig. farmacista Giovanni Ronconi vestitosi del potere di segretario del Gremio incominciò a diffondere stampati poco moderati e conciliativi invitando ad adunanze e diffidando a pagamenti di tasse, comminando multe, ecc., ecc. Nessuno, o quasi mai nessuno dando retta a questo buon uomo, pensò egli d'instare presso la delegazione di Padova onde volesse appoggiare gli ordini luogotenenziali, sicchè ebbero luogo nuove intimazioni e diffide a' suoi colleghi, che ridendosi di tali gradassate, continuarono a non occuparsi del Gremio.

Come da lui fu tratta in errore la luogotenenza, così la delegazione di Padova, ed egli non cedendo il campo e pensando di poter far breccia si accattò in questi di il placet del f. f. del Commissario del Re per la provincia di Padova, il quale ignaro della storia fu troppo sollecito nel sottosegnarvisi.

Nel mentre si fa conoscere che il contegno della maggioranza dei farmacisti è una chiara

(*) Per gli articoli sotto questa rubrica la Redazione non assume altra responsabilità che la voluta dalle leggi.

protesta contro l'arbitrario e capriccioso operato e sue conseguenze promosse da pochi, si consiglia il sig. Ronconi a non disperdere il modico talento, che natura gli diede, in inutili stampati ed in parole moleste a' suoi colleghi, concentrandolo invece ad uso più proficuo della sua propria professione.
A. G. R. Z.

Direzione ed Amministrazione dello Spedale Civile di Piove

AVVISO

A tutto il giorno 25 del corr. mese è aperto il concorso al posto di Cappellano di questo Civico Spedale.

L'annuo onorario è fissato in italiane lire 700.00

Oltre allo stipendio stabilito egli percepirà la elemosina delle messe che celebrerà ogni giorno nell'Istituto, tranne le domeniche e feste di precepto, in che saranno da lui celebrate in favore del legato Bragato a cui è compreso lo stipendio.

Le istruzioni ed obblighi inerenti al posto, sono ostensibili nell'ufficio della Direzione a chiunque ne farà domanda.

Piove, 4 dicembre 1866.

Il Direttore

Carraro dott. Carlo

L'Amministrazione

Valleri Gio. Maria

Bertani Luigi

3 publ.

ATTI GIUDIZIARI

N. 6913.

Editto

Sulle osservazioni subordinate dal Curatore alle liti, dall'Amministrazione interinale e dai creditori insinuati, che l'Editto 6 settembre 1866, n. 5398 di aprimento del Concorso sulla credita di Pietro Menegazzi di S. Martino di Lupari, inserito nel *Giornale di Padova* nei fogli 12, 13 e 17 settembre suddetto numeri 12, 13 e 16 fissava pelle insinuazioni un termine cominciato e compiutosi nel periodo di tempo in cui era sospesa la decorrenza dei termini legali, ed aderendosi alla loro Istanza consensuale, si rende pubblicamente noto che il termine per le insinuazioni viene nuovamente fissato a tutto il giorno 31 p. v. Gennajo, destinandosi poi l'udienza 6 febbrajo successivo ore 10 antim. per la nomina dell'amministratore stabile, o conferma dell'interinale, e della nomina della Delegazione.

E il presente si pubblichi nei luoghi soliti, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale* di questa Provincia, ufficiale pegli atti giudiziari ed amministrativi.

Dalla R. Pretura

Cittadella, 5 dicembre 1866.

Il R. Pretore

Malaman.

1. publ.

ANNUNCI

Col 1. Genn. 1867

si pubblicherà

L'AMICO DEL POPOLO

ovvero

L'OPERAJO ISTRUITO

NELLE SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIE, POLITICA, ECONOMIA

DRITTI, DOVERI, Ecc., Ecc.

VEDRA LA LUCE TUTTE LE DOMENICHE

Formato 8° grande 16 pagine

COSTA LIRE 6 ANTICIPATE ALL'ANNO

Istruire il popolo, guidarlo ad una sana educazione morale-politico-economica, ecco il programma di questo periodico.

Chi si associerà prima del gennajo, riceverà in PREMIO e subito il *Buon Operaio* libro che costa lire 2 e il *Libro della Natura* che costa lire 3.

Tutti gli associati potranno inviare scritti che verranno pubblicati quando sieno dell'indole del *Giornale*.

Gli abbonamenti vanno diretti con lettera affrancata e relativo Vaglia alla Direzione del periodico *L'Amico del Popolo* in Lugo Emilia.

BANCA DEL POPOLO IN PADOVA

Via S. Clemente N. 178.

Per facilitare il cambio della carta moneta questa Banca mette in circolazione i propri Buoni di Cassa da cinque lire divisibili in viglietti da una lira, emessi dalla Sede Centrale di Firenze, e portanti le firme del Presidente *Alvisi* — Direttore *Magnani* — Cassiere *Quercioli*, e rimborsabili a vista alla propria Cassa in carta dello Stato, alla Sede di Firenze, ed alle sottosegnate Sedi succursali, e Banche corrispondenti.

Padova, 1. dicembre 1866.

La Direzione
G. Romiati.

Sedi Succursali.

Anghiari — Empoli — S. Miniato — Castelfiorentino — Fojano — Arezzo — Bibbiena — Figline — Prato — Pistoja — Borgo S. Lorenzo — Borgo S. Sepolcro.

Banche corrispondenti.

Banca popolare di Milano. — Banca popolare di credito di Bologna. — Società popolare di mutuo credito di Cremona. — Banca popolare di Siena. — Cassa nazionale di sconto a Livorno. — Cassa di risparmio di Parma.

BANCA DEL POPOLO IN PADOVA

Via S. Clemente N. 178.

La Direzione della Banca del popolo partecipa ai sigg. Azionisti che col giorno di sabato 1. dicembre darà principio alle operazioni, cioè:

1. Prestito, Sconto e Pegno.
2. Depositi a Risparmio.
3. Depositi in Conto corrente.
4. Mandati (o Vaglia) sulla Sede Centrale di Firenze, sulle Succursali, e Banche corrispondenti.

L'ufficio è aperto tutti i giorni dalle ore 9 alle 3.

Le operazioni di Prestito e Sconto si effettueranno soltanto il Martedì, Giovedì e Sabato; la presentazione delle Cambiali è chiusa a mezzo giorno.

Il Direttore

G. Romiati.

Visto, il Presidente

F. CAVALLI.

IN PADOVA

è da vendersi o d'affittarsi anche subito

l'antica e rinnovata

FARMACIA LOIS

CASA E MAGAZZINO

all' insegna

SANT'ANTONIO, VIA SAN LORENZO

Per le necessarie informazione, rivolgersi alla stessa Farmacia.

Piccolo Appartamento

CON CUCINA

D'AFFITARSI ANCHE SUBITO

Rivolgersi alla Tip. Sociale Italiana

Via S. Lucia N. 528.

NUOVA

Agenzia Giornalistica

DI DISTRIBUZIONE

DEL GIORNALE UFF. DI PADOVA E DEL CORRIERE DELLA VENEZIA

Via S. Lucia N. 581.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento e si vendono pure Numeri Separati dei dotti due Giornali.

Presso la detta Agenzia trovasi deposito di Fernet Branca, Melange e Fernet Biffi, Rimedio sicuro pel Dolor di Denti, Gocce Auditorie Turnebul, Aceto Aromatico Inglese per profumare e disinfettare gli appartamenti dei malati.

Tipografia Sacchetto.